

Soffermati sull'arida sponda  
vòlti i guardi al varcato Ticino,  
tutti assorti nel novo destino,  
certi in cor dell'antica virtù,  
han giurato: non fia che quest'onda  
scorra più tra due rive straniere;  
non fia loco ove sorgan barriere  
tra l'Italia e l'Italia, mai più!<sup>1</sup>

Me ne andavo un mattino a spigolare  
quando ho visto una barca in mezzo al mare:  
era una barca che andava a vapore,  
e alzava una bandiera tricolore.  
All'isola di Ponza si è fermata,  
è stata un poco e poi si è ritornata;  
s'è ritornata ed è venuta a terra;  
sceser con l'armi, e noi non fecer guerra.  
Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!<sup>2</sup>

Sui rotti nugoli  
Dell'occidente  
Il raggio perdesi  
Del sol morente,  
E mesto sibila  
Per l'aura bruna  
L'ultimo gemito  
Della Laguna.  
Passa una gondola  
Della città.  
Ehi della  
Gondola, qual novità ?  
«Il morbo infuria,  
Il pan ci manca,  
Sul ponte sventola  
Bandiera bianca».<sup>3</sup>

L'han giurato. Li ho visti in Pontida  
Convenuti dal monte, dal piano.  
L'han giurato; e si strinser la mano  
Cittadini di venti città.  
Oh, spettacol di gioja! I Lombardi  
Son concordi, serrati a una Lega.  
Lo straniero al pennon ch'ella spiega  
Col suo sangue la tinta darà.<sup>4</sup>

Ma sul Reno natio era un castello,  
E sul freddo verone era una madre,  
Che lagrimava nell'attesa amara:  
"Nobile augello che volando vai,  
Se vieni da la dolce itala terra,  
Dimmi, ài veduto il figlio mio?"  
"Lo vidi: era biondo, era bianco, era beato,  
Sotto l'arco d'un tempio era sepolto."<sup>5</sup>

Dagli atrii muscosi, dai fori cadenti,  
Dai boschi, dall'arse fucine stridenti,  
Dai solchi bagnati di servo sudor,  
Un volgo disperso repente si desta;  
Intende l'orecchio, solleva la testa  
Percosso da novo crescente romor.  
Dai guardi dubbiosi, dai pavidi volti,  
Qual raggio di sole da nuvoli folti,  
Traluce de' padri la fiera virtù:  
Ne' guardi, ne' volti, confuso ed incerto  
Si mesce e discorda lo spregio sofferto  
Col misero orgoglio d'un tempo che fu.

...  
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,  
D'un volgo straniero por fine al dolor?  
Tornate alle vostre superbe ruine,  
All'opere imbelli dell'arse officine,  
Ai solchi bagnati di servo sudor.  
Il forte si mesce col vinto nemico,  
Col novo signore rimane l'antico;  
L'un popolo e l'altro sul collo vi sta.  
Dividono i servi, dividon gli armenti;  
Si posano insieme sui campi cruenti  
D'un volgo disperso che nome non ha.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Alessandro Manzoni – MARZO 1821

<sup>2</sup> Luigi Mercantini - LA SPIGOLATRICE DI SAPRI

<sup>3</sup> Arnaldo Fusinato - ADDIO A VENEZIA

<sup>4</sup> Giovanni Berchet - IL GIURAMENTO DI PONTIDA

<sup>5</sup> Aleardo Aleardi – IL MONTE CIRCELLO

<sup>6</sup> Alessandro Manzoni – ADELCHI